

In Emilia-Romagna serrande abbassate per la crisi, negli ultimi due anni, per oltre 1500 ristoranti



E' stato presentato nei giorni scorsi a **Bologna** il rapporto delle **Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna**, basato su un'indagine realizzata da **Swg** su un campione di oltre 200 associati alla **Confesercenti** nel settore del commercio, dei pubblici esercizi e del turismo.

I dati che emergono dall'indagine sono sconcertanti, la crisi economica che ha colpito il paese si sente tutta ed il **settore della ristorazione** è quello che nel periodo dal 2009 al 2011 ne ha risentito di più, almeno sul territorio dell'Emilia-Romagna.

Il 2010, tra chiusure ed aperture, ha avuto un saldo negativo di 500 unità; lo scorso anno questo saldo negativo è raddoppiato; **1500 attività di ristorazione perse, in un biennio** proprio nella patria della buona cucina e nella cosiddetta "**Food Valley**" d'Italia, che gode, anzi, godeva, di un patrimonio di oltre 12.000 esercizi attivi.

Di questi, 2.300 sono in provincia di Bologna, 1.940 a Modena, 1.360 a Rimini, quindi 2.260 a Reggio Emilia, 1.240 a Ravenna, poi i 1.160 della provincia di Forlì-Cesena e a seguire quelli di Parma, che sono 1.080, i 990 di Ferrara ed i 750 di Piacenza.

In questi ultimi anni la crisi ha colpito prevalentemente i **ristoranti di fascia media**, ma le difficoltà si sono fatte sentire anche nella **fascia alta**, che in tutt'Italia ha visto crollare i coperti del 50%.

I **locali al top in Emilia Romagna** sono poco meno di 200; i dati confermano che gli utili nell'alta ristorazione si stanno sempre più assottigliando, mentre crescono a dismisura i costi fissi.



Non va meglio il **comparto turistico**, con “solo” 200 attività alberghiere perdute in due anni. L’indagine di **Swg**, evidenzia la **marcata sfiducia** da parte degli imprenditori del settore, in costante crescita nell’arco del periodo considerato.

Per la maggior parte, l’imputato n° 1 è l’aumento dei costi ed in tanti, quasi la metà degli intervistati, è convinta che il peggio debba ancora arrivare, visto che il calo della domanda sembra essere inarrestabile e la crisi ha indotto nei consumatori cambiamenti tali che difficilmente potranno essere recuperabili, almeno nel breve periodo.

L’urlo che si alza dagli **imprenditori della Food Valley italiana** non è solo un grido di dolore ma anche un suggerimento a chi, a tutti i livelli, è impegnato a portare il Paese fuori dal pantano: **servono agevolazioni fiscali per le imprese, diminuzione del costo del lavoro, burocrazia più leggera**; solo così questo settore potrà rimettersi in moto, produrre lavoro e benessere diffuso.

(di Massimo Tommasini)

Riferimento: Unioncamere Emilia-Romagna